

Violenza e suicidio

La comunità si fonda sul concetto di scambio e di dono che fondano il legame sociale. La comunità intesa come proprietà, territorio circoscritto da difendere si trasforma in luogo di condivisione che fondandosi sul concetto di dono si riconfigura quale spazio dello scambio con gli altri. Abitare la comunità significa partecipare attivamente al pieno e armonico funzionamento della vita sociale. Le politiche sociali, il modello socio-assistenziale e gli attuali modelli culturali orientano l'agire umano verso la partecipazione democratica alla costruzione del sociale. Tuttavia le informazioni dei mass media contraddicono pesantemente tale modi di concepimento della comunità. Il sociale è fortemente punteggiato da atti di violenza consumati indiscriminatamente a livello personale/individuale, familiare, sociale e comunitario. Rintracciare i nodi e le cause di tali atti diventa un lungo e pernicioso questionare sull'individuazione dei luoghi ove comodamente collocare la "colpa" e la "vergogna", incasellando entro chiare e codificate cornici l'irrazionale, il disagio, la solitudine. Dimenticare l'inquietudine, generata dagli atti e dalle situazioni che esprimono rabbia e aggressività, è possibile attraverso la razionalizzazione della paura. La violenza è un linguaggio, il cui contenuto esprime la regressione, la rabbia e la permanenza in uno stato di organizzazione e di funzionamento mentale, in cui è in atto il conflitto.

Nell'apparato psichico sono molteplici le vie di accesso e messa in atto della violenza, da quella che sfocia nel comportamento, all'attacco al corpo sia suicidario che psicosomatico, all'attacco alla mente. La violenza si esprime nell'eccesso: eccesso d'urgenza, costrizione soggettiva, intensità aggressiva, distruttività. La dimensione dell'eccesso si traduce in scadimento della qualità dell'organizzazione psichica. La prevalenza dell'agire rispetto alla rappresentazione mentale privilegia le esteriorizzazioni e l'uso dello spazio piuttosto che del tempo. L'atto violento, infatti, annulla la dimensione relazionale, svuotando la mente del suo carattere generativo, e ingabbiandola dentro fantasie distruttive. Le dimensioni della distruttività debordando nella realtà determinano la sovrapposizione dei piani dell'immaginazione e del reale, determinando, così, l'atto violento.

La violenza si innesta su un contesto relazionale durissimo che preferisce far morire piuttosto che accettare forme democratiche del potere nella vita degli individui. La violenza è espressione principale dell'aggressività nella sua componente relazionale di incontro con l'altro. Incontro che danneggia sé e l'altro. La violenza esprime la rabbia, distrugge la produzione di senso e danneggia l'identità dell'individuo. La dimensione soggettiva è determinante negli atti aggressivi, infatti, l'oggetto della violenza è sempre vilipeso, ignorato e determina la "desoggettivizzazione" dell'atto stesso. La violenza agita, ripetuta, diventa complementare e fa da sostegno narcisistico al sé. Paradossalmente assolve alla funzione di integrazione contro la minaccia dell'interiorizzazione psichica e della perdita dell'orientamento. Il dolore mentale, dunque, si declina in enigmatiche espressioni psichiche, relazionali corporee, ed è indotto dalla scacco o dallo stallo della realizzazione dei compiti evolutivi specifici del processo di vita dell'individuo. Il dolore mentale è visibile e individuabile nella qualità delle relazioni la persona intrattiene nell'ambito familiare, sociale, lavorativo e mostra il funzionamento mentale

del soggetto. L'attacco all'immagine sociale, al sistema familiare ed al sé è inestricabilmente connesso ad una rete indecifrabile di identificazioni proiettive ed introiettive, negazioni e solitudini che finiscono per creare una profonda sofferenza mentale. Il suicidio va compreso nelle sue valenze psicopatologiche, come figure fantasmatiche, rappresentazionali ed elaborative che abitano e alimentano la mente. Una semplice lettura della sintomatologia comportamentale del suicidio riporta ad una logica semplicistica e non complessificata dell'evento/atto. La peggiore delle semplificazioni sarebbe quello di considerare il suicidio come un semplice atto di autoeliminazione. Gli impulsi, i bisogni, le capacità del corpo sessuato e generativo determinano le emozioni, le rappresentazioni, le fantasie e i pensieri che concorrono alla costruzione dell'identità personale e ad una immagine corporea integrata.

Il tentativo di suicidio è sovradeterminato ed ha sempre cause molteplici, è un messaggio potente, lugubre, disperato, vendicativo. Non è rivolto soltanto alle famiglie, ma alla comunità, all'intero sistema sociale. Il Suicidio rappresenta il significativo della morte e della violenza primitiva. La decisione di suicidarsi è un attacco al corpo che diventa il luogo in cui scaricare la rabbia.

Oggi la violenza nelle sue espressioni di morte: suicidio, omicidio, stragi, etc., rappresenta la sconfitta del pensiero comunitario e sociale, ma allo stesso tempo diventa punto di riflessione e progettualità sociale.

L'elaborazione è possibile a partire dai messaggi - eredità lasciata dalle vite che si spengono, dalla riflessione su ciò che è mancato, non è stato colto, ascoltato, a partire da ciò che non ha trovato "ospitalità" dentro la comunità.

L'A.F.I.PRES. - Marco Saura, (Associazione Familiari Italiani prevenzione del suicidio), da anni, si occupa del Disagio Psicico e opera nel campo della prevenzione del suicidio. L'Associazione attraverso una intensa attività di prevenzione e sensibilizzazione sulle tematiche del disagio psichico e della connessa prevenzione del rischio suicidario opera nel campo della formazione attraverso seminari, convegni, tavole rotonde, etc., dell'assistenza attraverso una Help line telefonica e il Centro di Prima accoglienza. Inoltre, attraverso protocolli di intesa con strutture pubbliche e private del territorio collabora mettendo a disposizione la propria esperienza e le sua professionalità nel campo del disagio psichico.

Particolarmente sensibile alla Prevenzione del Suicidio, l'Associazione opera direttamente nel campo sociale attraverso il progetto Telefono Giallo - Call center e Centro di Prima accoglienza per i soggetti che tentano il suicidio o manifestano l'intenzione di suicidarsi e i loro familiari. Il Telefono Giallo, ormai attivo, da più di dieci anni, si articola in diversificati interventi: consulenza telefonica, counseling individuale, attività di prima accoglienza, invii e collaborazioni con i dipartimenti della Salute Mentale, gruppi di auto aiuto per familiari di soggetti che hanno tentato il suicidio, gruppi di elaborazione del lutto per i parenti dei soggetti suicidari, assistenza legale, etc. Tali interventi rientrano nella programmazione della prevenzione del suicidio annualmente progettata e realizzata dall'Associazione. In tale programmazione rientrano la progettazione e la realizzazione di corsi di formazione per Operatori del telefono, Esperti nella relazione di aiuto, Operatori di appoggio, etc. che, periodicamente, l'associazione organizza, quale opportunità formativa ed esperienziali, supervisionato da personale formato e qualificato. Oggi, il progetto Telefono Giallo rischia di chiudere per mancanza di fondi. L'opera dei soli volontari è insufficiente a coprire le

richieste degli utenti e le risorse di cui la *Help line* necessita. Nonostante la violenza del sociale e l'indifferenza della politica il Telefono Giallo "*non si suicida*", non si spegne.

L'A.F.I.PRE.S. ha bisogno di aiuto di tutti coloro che desiderano impegnarsi, formarsi, sperimentarsi nel volontariato e nell'incontro con la sofferenza mentale e il dolore psichico. Tutti coloro che desiderano dare e donare possono contattare il "Telefono Giallo" al numero 091/6859793 o chiamare il numero 333.8733186.